

Drammatica denuncia dei vigili del fuoco: «Traffico e caos impediscono il nostro intervento»

Napoli, inattesa contro gli incendi

Soluzioni «moderne» per un dramma così antico

Ancora viva l'emozione per la terribile esplosione del deposito Agip, una nuova sconvolgente tragedia colpisce Napoli. Nel quartiere di Montecalvario, la parte più degradata del centro della città, una intera famiglia è distrutta dalle fiamme. I vigili del fuoco restano bloccati negli impenetrabili vicoli di Toledo da una barriera di auto in sosta e poi dalla mancanza di boche antincendio. Si perdono così minuti preziosi per portare i soccorsi. Da nuovo tormento si viene fuori l'immagine di una Napoli stretta nella morsa di arretratezze inaudite, di antiche e nuove contraddizioni.

Le illusioni della città-museo che già Nitti denunciava

Nessuno coltiva illusioni. Non può esserci sviluppo e crescita per il mezzogiorno e per l'intero paese se si aggrava la crisi di civiltà e produttiva dell'area napoletana. Non ci sono scrosciate. L'intero paese deve fare i conti con il grande problema — una priorità nazionale — costituito dalla questione napoletana. Ma di Napoli occorre discutere evitando valutazioni frettolose e superficiali. Alcune le abbiamo lette in questi giorni. Non riusciamo ancora a capire per esempio il rischio che farebbe correre alla città l'istituzione di Bagnoli, un impianto tra i più moderni, controllati ed automatizzati d'Europa. Né dividiamo le descrizioni apocalittiche che dell'area orientale di Napoli sono state fatte. In questa zona è concentrato il 30% degli impianti manifatturieri della città e il 40% della occupazione relativa: 228 stabilimenti con circa 20.000 dipendenti diretti. La sua ubicazione è il frutto della grande idea di Nitti: far sorgere tra il porto e lo sterminato hinterland, un grande quartiere industriale, per dotare Napoli della leva necessaria a trasformare la città da luogo di consumo in grande centro di produzione. Non ci sono in quest'area solo chimica e petrolio. C'è la Mobil Oil, ma ci sono anche l'Ansaldo trasporti, la Fmi Mecofon, l'Ire. Qual'è il problema vero allora? Un eccesso di industrializzazioni che ha creato degrado e inquinamento, con la conseguenza obbligata di una localizzazione indiscriminata? Siamo certi ormai che ragionare intorno alla possibile convivenza tra aree industriali e ambiente urbano sia una manifestazione di vetero industrialismo da lasciare ai cultori dell'archeologia industriale? Molti pensano di sì. Eppure il caso dell'area orientale di Napoli si presta a considerazioni più attente. La verità è che in quest'area il degrado è cresciuto in proporzione diretta alla delocalizzazione industriale. Nelle aree rese libere dalla delocalizzazione sono sorte attività marginali, depositi di carburante e combustibile, di rottami, lavoro nero, abusivismo. È la perdita di dinamismo industriale all'origine dell'aumento del degrado sociale e dell'inquinamento. Del resto il cedimento di questo polmone produttivo spiega gran parte del declino di Napoli. La verità è che i gruppi dominanti e i governi nazionali hanno assistito in questi anni al declino dei caratteri produttivi della città senza impegnarsi in alcun modo a delineare per Napoli una concreta strategia di reinquinizzazione e di sviluppo su basi nuove. Ai drammatici problemi dell'oggi, alcuni sono tentati di rispondere con quelle che Nitti amava definire «le belle e indeterminate frasi insensate o le pericolose illusioni su Napoli grande albergo, grande museo» ma c'è anche di peggio. C'è chi punta al ritorno dei potentati dell'edilizia e dei mediatori di opere pubbliche, quelli di interessi politico-speculativi che nei decenni ha soffocato Napoli impedendole di divenire una metropoli moderna.

La vergogna di quartieri come Montecalvario va spazzata via

Non ha nulla a che spartire con le litane sull'emergenza. Qual'è la funzione produttiva a cui deve assolvere alle soglie del nuovo secolo questo nodo nevralgico della storia sociale e civile d'Italia costituito da Napoli? A chi ha la responsabilità di governare questo paese chiediamo scelte strategiche per Napoli non pannicelli caldi. Ecco il nostro ragionamento. Per quanto riguarda l'industria non rispondiamo alla drammatica vicenda napoletana non restando prigionieri di nuove emergenze ma rilanciando la sfida su un grande programma di riorganizzazione urbanistica e produttiva dell'area napoletana. Un programma che punti a mantenere all'economia napoletana caratteristiche complesse e articolate, ad un miglioramento della vita urbana, ad un allentamento delle principali disconomie. Pensiamo a Napoli come centro di un'area metropolitana moderna, luogo di attività industriali avanzate, di funzioni direzionali culturali e di servizio. Pensiamo ad uno sviluppo non distruttivo di un ambiente storico e naturale fra i più straordinari del mondo. Il risanamento della zona orientale della città e la trasformazione del centro storico sono due aspetti essenziali di questo programma. Occorre affrontarli con una grande audacia progettuale e con determinazione. L'area orientale può divenire il polmone tecnologico della città: la sede di nuove imprese ad alto grado di innovazione, di servizi avanzati, di attività di ricerca, di imprese giovanili e artigianali. Nel centro storico occorre superare ogni logica paralizzante, predisporre sulla base di un piano progetti di trasformazione urbana e di cambiamento. La vergogna della incolta condizione di vita in quartieri come Montecalvario deve essere spazzata via. Quella che proponiamo è una operazione che richiede la mobilitazione di energie creative, di competenze scientifiche, di risorse ingegneristiche. Ecco perché è indispensabile un impegno diverso del governo, dei centri di direzione della politica economica nazionale. Ma sempre di più c'è necessità di una svolta nel governo della città. L'abito tra i problemi di Napoli e le amministrazioni di pentapartito non è mai apparso tanto evidente. Napoli ha una urgente necessità di una guida politica autorevole. Di un governo cittadino fondato sullo sforzo comune delle forze di sinistra e democratiche. Un governo che sulla base di un programma di rinnovamento chiaro e definito nei tempi e nelle priorità sappia avviare l'ardua opera di risanamento.

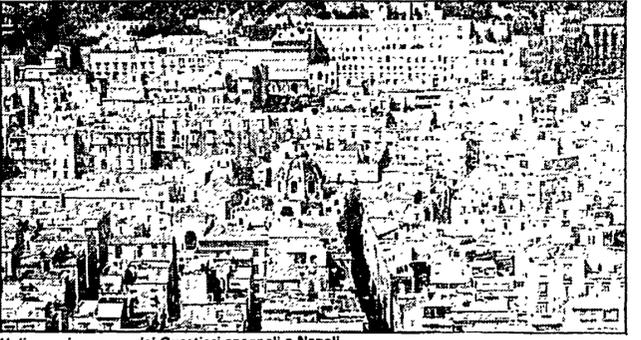
Umberto Ranieri

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Una città ad alto rischio. Si muore per l'apocalittica esplosione del deposito Agip. Si muore per un banalissimo corto circuito del presepe nella vecchia casa sul Quirinale. Napoli piange i suoi morti: nove, nell'arco di una funesta settimana natalizia. E conta i feriti, centinaia, e gli sfollati, migliaia. Selgure, annunciate, denunciate, ignorate. I sofisticatissimi sistemi di sicurezza della compagnia petrolifera di Stato all'eduardiana compagnia di pastori e suigero di una casa Cupello qualsiasi; due mondi diversi, lontano l'uno dall'altro le mille miglia, eppure convulsi, intersecanti in una tragica fatalità. Fatalità? «Napoli è una città dove il pericolo è in agguato ad ogni angolo; i rischi sono altissimi» ammette a malincuore il comandante provinciale del vigili del fuoco, Ing. Albino Concetti. C'è polemica rovente per le difficoltà che i pompieri incontrano quotidianamente nella loro opera di soccorso: venerdì mattina, quando era ancora possibile salvare qualcuno delle persone coinvolte nell'incendio di via Lungo S. Matteo, i mezzi dei vigili sono stati bloccati da una barriera di auto in sosta. Si sono persi minuti preziosi. Forse decise di «Mi è restato un atroce dubbio — dice l'ing. Concetti — se avessi perso quel tempo, saremmo riusciti a salvare più vite umane?». Un interrogativo inquietante che, purtroppo, potrebbe ripetersi in tante altre situazioni. «Di giorno siamo imbottigliati dal traffico, la notte dalle vetture parcheggiate. Ci sono zone della città pressoché inaccessibili», denuncia il comandante dei vigili. Ieri mattina, nella caserma di via del Sole, nel cuore greco-romano della città, i tecnici del comando hanno tentato di disegnare una mappa dei punti di crisi; dopo un po' si sono

Apocalisse industriale o incidente domestico, morte sempre in agguato

Nove morti nell'arco di una settimana - E se i soccorsi fossero arrivati in tempo forse si sarebbe evitata la tragedia nel vicolo



Un'immagine aerea dei Quartieri spagnoli a Napoli

arrestati. «È dovunque un disastro. Al Vomero come a Montecalvario» è sbottato un dirigente. Come esempio viene citata l'area compresa tra via Annunziata e via Maddalena, a ridosso della ferrovia: lì sono concentrati due ospedali (Ascalesi e Annunziata), gli uffici di una Saub, alcuni negozi, un teatro, molti negozi non di moda sulla città. Tutto intorno però c'è un

tessuto di vicoli e viuzze che rimane quello di cent'anni fa, con in più il brillante mercato della Duchessa. «In quelle strade non si passa neanche a piedi» dicono i pompieri. I vigili del fuoco si sentono impotenti. Ogni giorno al loro centralino arrivano decine di telefonate. Molto spesso non è nulla di grave, ma almeno tre o quattro chia-

mate sono urgenti. Non combattono solo contro le fiamme ma anche contro l'acqua. La pioggia è l'altro grande nemico di questa città. A metà novembre, dopo mesi di siccità, un nubifragio sconvolse Napoli; fu proclamato lo stato d'emergenza. Strade che sprofondavano voragini che aprivano sotto i piedi, palazzi pericolanti. Anche nel corso di

quell'ennesima emergenza l'opera di soccorso fu ostacolata dalla pazzesca struttura urbanistica della città: un centro storico fatiscente e una periferia ingolfata. Sempre nei mesi scorsi, dopo lo scoppio di una fabbrica abusiva di «botti» natalizi, per raggiungere il luogo del disastro fu necessario abbattere un muro che, improvvisamente, bloccava una strada di Pianura, quartiere-ghetto frutto dell'abusivismo edilizio. «Non c'è certezza neanche sull'esistenza o meno delle strade» è il commento. In queste condizioni non può essere migliore lo sforzo delle ambulanze. Si può restare anche ore intrappolati nel maxi-ingorgo con un ammalato grave che ha bisogno di cure in ospedale. «Tempo fa fummo costretti a fare più di un chilometro a piedi trasportando un ferito su una barella perché l'autoambulanza era ferma nel traffico», raccontano nella Croce rossa.

Storia di ordinaria follia, verrebbe da dire. E il pensiero corre a ben più gravi emergenze che potrebbero verificarsi in città nel caso di fenomeni sismici. A Pozzuoli, nei giorni critici del bradisisma, fu predisposto un piano per l'evacuazione rapida della popolazione. A Napoli, dopo l'esplosione del deposito Agip, la gente ha abbandonato il quartiere da sola, senza sapere dove andare e che fare, allo sbando. Per contenere le fiamme la protezione civile ha dovuto ricorrere di scorte di schiumogeno fatte giungere, addirittura con un ponte aereo, da Milano. «Ma rispetto a cinque anni fa», assicura il prefetto, «quando il terremoto ci colse impreparati, abbiamo fatto sensibili passi in avanti. Un'assicurazione, in verità, che solleva non pochi dubbi».

Luigi Vicinanza

Fanghi al cromo in mare: ancora un rinvio dei ministri

GENOVA — Ancora nulla di fatto per i fanghi al cromo della Stoppioni. Martedì scade l'autorizzazione a scaricare in mare le terre altamente inquinate (lo stabilimento di Cogoleto vede smaltire ben 200 tonnellate al giorno), ma nessuno sa ancora con certezza se il mare sarà in grado di assorbire il cromo. Durante un'incursione a Roma, i ministri Carta e Zanon hanno rimpallato il problema al presidente della Regione Magnani. «Lei torni a Genova — gli hanno detto in sostanza — e verifichi le intenzioni degli enti locali. Poi ci rivedremo». Così non è andata per i ministri in piena «zona Cesarini», un maxiconcilio convocando i sindaci di Cogoleto, Arenzano, Genova, il presidente della Provincia, i sindacati e i rappresentanti aziendali. Si parla di «soluzioni provvisorie» in vista della realizzazione di una discarica a terra adeguatamente controllata e impermeabilizzata. Non si sa bene di cosa si tratti, ma il timore degli ambientalisti e dei pescatori del ponente genovese è che si finisca per prorogare ulteriormente gli scarichi a mare. Persino l'assessore all'ambiente, il democristiano Acerbi, in un impeto di sincerità ha caldeggiato questa ipotesi come «la più logica» nonostante un paio di giorni prima il consiglio regionale avesse espresso all'unanimità un parere decisamente contrario.

Incendio deposito Agip: sequestrati gli impianti

NAPOLI — Il sostituto procuratore della repubblica Carlo Visconti, il quale dirige l'inchiesta sull'incendio nel deposito Agip, nella zona orientale di Napoli, ha sequestrato tutti gli impianti dell'azienda petrolifera, in rione Sant'Erasmo. Tutta la vasta area del deposito, dinanzi al quale sono stati apposti i sigilli, è controllata dai carabinieri. Il provvedimento si collega all'inchiesta in corso per accertare l'efficienza di questa ipotesi come «la più logica» nonostante un paio di giorni prima il consiglio regionale avesse espresso all'unanimità un parere decisamente contrario.

Brogli elettorali a Napoli, la Procura estende le indagini

NAPOLI — Le indagini sulle presunte irregolarità nell'attribuzione dei voti per il rinnovo delle elezioni per il rinnovo della consiglio comunale, nel novembre 1983, originate da una denuncia presentata alla Procura della Repubblica dal dott. Diego Tesorero (Dc), già consigliere al Comune di Napoli, saranno estese a parecchi altri candidati presentati dai partiti dell'area centro-sinistra nelle rispettive liste. Lo si è appreso negli ambienti del palazzo di giustizia, dopo la formalizzazione dell'inchiesta con la trasmissione degli atti dal sostituto procuratore della Repubblica Arcangelo Miller al giudice istruttore Scarpetta. Le indagini hanno condotto all'emissione di parte del magistrato in un anno di oltre 200 comunicazioni giudiziarie.

Siracusa: 30 anni al giovane che uccise due bambini

SIRACUSA — È stato condannato a trent'anni di reclusione dalla corte d'Assise di Siracusa Francesco Cubisino, un disoccupato di 22 anni che il 23 giugno del 1983 uccise due bambini. Il giovane condusse i ragazzi, Gaspare Colombo, di 13 anni, e Alessandro Giudice, di 10, in un casolare abbandonato nelle campagne di Comiso, e li strangolò.

Sequestrati tonnellate di «botti» di Capodanno

ROMA — Milioni di italiani stanno aspettando il 31 dicembre per festeggiare il nuovo anno sparando i tradizionali «botti» di Capodanno. Quest'anno si riuscirà forse a limitare il numero degli incidenti causati dai fuochi d'artificio, responsabili nel 1985 di ben 677 ferimenti. Questo, almeno, è l'obiettivo delle forze dell'ordine che già da alcune settimane hanno intensificato i controlli su tutto il territorio nazionale, per cercare di limitare al massimo il commercio dei fuochi d'artificio ritenuti più pericolosi, sequestrando tonnellate di materiale esplosivo.

Il papa illustra i compiti della scuola cattolica

CITTÀ DEL VATICANO — «La scuola cattolica rispetto alla società ha un'importanza, che non è solo di tradizione, ma di stima e si pone non come alternativa ad essa ma come istituzione integrativa, nel servizio del cittadino e cioè della persona umana nelle sue esigenze di verità e della famiglia nei suoi diritti di scelta». Lo ha detto il papa in un lungo discorso che ha rivolto ai 500 partecipanti all'assemblea generale delle scuole cattoliche italiane, ricevuti in udienza. Nel discorso il papa, dopo aver ricordato i 40 anni della federazione, ha indicato i tre compiti fondamentali della scuola cattolica: educare alle «verità», formare all'impegno della coerenza e della testimonianza ed infine formare al senso della carità.

Sulmona: arrestato e condannato due volte nello stesso giorno

SULMONA (L'Aquila) — Singolare vicenda giudiziaria per un giovane di Sulmona, Antonio De Simone, di 20 anni, il quale nello spazio di un giorno è stato arrestato dalla polizia due volte e altrettante condannato per furto. De Simone è stato arrestato per la prima volta, nella notte di Santo Stefano, per aver rubato alcune autoradios; condannato a cinque mesi di reclusione, aveva ottenuto la sospensione condizionale della pena e la scarcerazione. Poche ore più tardi, però, il giovane è stato di nuovo arrestato per aver rubato un «Fiat 500» e un mangianastri. Questa volta, giudicato ancora con rito direttissimo, De Simone è stato condannato a otto mesi di carcere e, non avendo ottenuto alcun beneficio di legge, dovrà scontare la prima e la seconda pena.

Tre fermi per l'uccisione di una 85enne a Mestre

VENEZIA — Un giovane, Giancarlo Spano, di 23 anni di Mestre è stato fermato dagli agenti della squadra mobile di Venezia nell'ambito delle indagini sull'omicidio di Carmen Carbone, una anziana donna di 85 anni uccisa nella propria abitazione a Mestre nel corso di una rapina. Spano, tossicodipendente, è ritenuto dagli investigatori il responsabile diretto della morte della donna (avvenuta il 26 dicembre scorso), che era stata colpita prima con un pugno sulla bocca e poi strangolata. Il giovane è indiziato di omicidio a scopo di rapina. Nel corso delle indagini, la polizia ha anche fermato altre due persone, una delle quali, sempre secondo gli investigatori veneziani, avrebbe agito in concorso con Spano, e recuperato due orologi e una catena che sarebbero stati rubati nella casa di Carmen Carbone.

Muore un magistrato in un incidente stradale a Trento

TRENTO — In un incidente stradale, avvenuto la scorsa notte alla periferia nord di Trento, è morto il giudice Francesco Traversa, di 58 anni, nato a Roma ma residente a Trento da oltre vent'anni. Magistrato di cassazione, alcuni anni fa aveva concluso la sua attività presso la Corte d'Appello per insegnare diritto del lavoro nella facoltà di sociologia all'Università di Trento. Alla guida della propria auto stava facendo ritorno alla sua abitazione quando, in circostanze non ancora chiarite, è finito contro il rimorchio di una autocisterna. La morte è stata immediata.

Conservava 95 milioni nei muri di casa: derubato

CAGLIARI — Un arzuono contadino, ormai in pensione, custodiava i risparmi della sua vita in diverse nicchie scavate nei muri dell'abitazione a San Basilio, centro agricolo del cagliaritano. Ben 95 milioni di lire, frutto di una vita di rinunce e sacrifici, sistemati faticosamente nella stanza da letto, sono stati rubati. Il furto è stato visto ad impedire che gli rubassero. Qualcuno infatti ha ripulito tutti i buchi del prezioso contenuto ed a Salvatore Correddu, 63 anni, di Scui (Nuoro) ma residente da anni a San Basilio, non è rimasto altro che denunciare il furto ai carabinieri.

Due delitti nel Napoletano, un altro crimine ad Aversa

NAPOLI — Un commerciante di pollami, Vittorio Rivellini, di 41 anni, è stato ucciso in circostanze non ancora chiarite con un colpo di pistola alla nuca, nella sua abitazione, a Madonna dell'Arco, nel napoletano. Un pregiudicato, Genaro di Somma di 26 anni, è stato ucciso con colpi di pistola in un agguato avvenuto a Castellammare di Stabia, nel napoletano. Nell'agguato è rimasto ferito in modo non grave anche un ragazzo, Antonio Santoiemma, di nove anni, colpito di striscio da un proiettile alla spalla destra. Un operaio, Michele Coppola, di 46 anni, è stato ucciso con un colpo di fucile cacciata, a Capri, nel gergano, nella sua abitazione, nel centro storico di Aversa, nel casertano.

Pier Giorgio Betti

L'epidemia ha provocato danni enormi all'economia delle province di Reggio e Modena

Emilia, 10mila suini uccisi e bruciati ma non si è fermata l'afta epizootica

Cambiata la strategia per aggredire il virus: i capi sani adulti verranno macellati e le carni stoccate con un premio governativo - Passo verso la Cee che ha bloccato ogni esportazione - In arrivo altre 700mila dosi di vaccino

Dalla nostra redazione

REGGIO EMILIA — Diecimila maiali uccisi e inceneriti, una quindicina di focolai di infezione nelle due province di Reggio Emilia e di Modena: questa è l'ultima cifra di una epidemia di afta epizootica di origine africana si è abbattuta sulla suinicoltura dell'Emilia-Romagna provocando seri danni e diffondendo preoccupazione fra gli allevatori. I servizi veterinari delle Usl delle due province sono mobilitati per fronteggiare la malattia, che ha fatto la sua prima apparizione alla fine di novembre e nell'arco di un mese ha raggiunto sei comuni: Campogalliano, Rubiera, Modena, Carpi, Castelnuovo Emilia, S. Cesario. Reggio Emilia e Modena sono le capitali italiane della suinicoltura, assieme a Mantova. Qui si produce, nella vicina Parma, il famoso prosciutto stagionato. Dalle industrie di trasformazione della zona sono preparati i cotechini e gli zamponi della tradizione natalizia, le mortadelle, i salami, i vari insaccati di carne suina. Da qualche anno si erano aperti canali di esportazione di questi prodotti verso i paesi della Cee. La comparsa dell'afta ha provocato un piccolo cataclisma, perché ha bloccato ogni esportazione, in virtù delle norme comunitarie.

Le misure della Cee vogliono evitare la diffusione dell'afta ad altri paesi. Per questo, invece, non c'è nessun pericolo perché l'afta non è una malattia trasmissibile dagli animali alle persone. Il primo focolaio si è manifestato nel comune di Campogalliano, in provincia di Modena, un punto di incrocio fra l'autostrada del Sole e l'autostrada del Reno, due arterie con un intenso traffico internazionale. L'ultimo caso di afta di questo tipo risaleva, in Emilia-Romagna, al 1975. In Italia l'ultima ma-

nifestazione si era avuta nel 1981, assieme a Francia, Spagna e Portogallo. I servizi veterinari hanno tentato inizialmente la strada dell'abbattimento totale dei capi degli allevamenti infetti. È una strategia prevista dalla legislazione sanitaria: una norma stabilisce, infatti, un indennizzo agli allevatori per i maiali abbattuti, che va dal 50 al 70% del valore degli animali nel caso di allevamenti industriali e raggiunge l'80% nel caso di coltivatori diretti. Le carcasse dei capi abbattuti sono state bruciate: il fuoco è l'unico nemico di questo virus, che invece si conserva benissimo al freddo. Sono stati anche alcuni roghi di proporzioni dantesche, con castate di migliaia di suini, arsi con combustibile, legna, vecchi pneumatici d'auto. Ma non è bastato. Il virus ha continuato a diffondersi. Ora si è cambiata la strategia. I capi ammalati continuano ad essere abbattuti e inceneriti. I capi sani adulti verranno macellati e le carni saranno stoccate, con un premio governativo di 800 lire al chilogrammo. L'accordo è stato raggiunto in sede di ministero della Sanità, dove una delegazione di amministratori dell'Emilia-Romagna, guidata dal presidente Lanfranco Turci, si è recata venerdì per chiedere un impegno governativo nella lotta contro l'epidemia. Si punterà anche ad ottenere un impegno della Cee, con stoccaggio pubblico dell'Afta e indennizzo totale dei produttori: il provvedimento analogo è stato assunto di recente per il Belgio, in occasione di un'epidemia di peste suina.

Si punta a fare il vuoto negli allevamenti. Lo sfoltimento dovrebbe togliere al virus possibilità di diffusione. Intanto sono stati chiusi, a tempo indeterminato, i mercati bestiame di Reggio Emilia e di Modena. È stata vietata ogni forma di cac-

cia, di cattura e immissione di selvaggina e di addestramento cani nelle due province. Attorno ai focolai di infezione sono state create le «zone infette» (raggio di due chilometri) e le «zone di protezione» (raggio di 10 chilometri) e vietato lo spostamento di animali fuori delle zone di protezione. Misure particolari sono state adottate negli allevamenti per la disinfezione del siero dato in pasto ai suini, dei liquami delle deiezioni e degli azemi che entrano ed escono dalle aziende. Le macellazioni dei capi adulti, concordate in sede governativa, saranno effettuate in impianti all'interno delle stesse «zone di protezione» e sono alcuni «poli» dell'industria di trasformazione, a Carpi, a Correggio, a Formigine. Oltre ai 6 comuni in cui sono presenti gli allevamenti infetti, le zone di protezione comprendono una serie di comuni limitrofi. Intanto proseguono le vaccinazioni, con dosi fornite dall'istituto zooprofilattico della Lombardia e dell'Emilia, con sede a Brescia. Il ministero della Sanità ha promesso altre 700.000 dosi, in aggiunta alle centinaia di migliaia già utilizzate. È indispensabile, infatti, una seconda vaccinazione per rendere sicura l'immunizzazione degli animali. Per l'economia agricola delle due province di Reggio Emilia e di Modena il colpo è duro. Gli allevatori lamentano l'insufficienza degli indennizzi. Dall'80% è da togliere il 14% di mancato recupero dell'iva (che per l'agricoltura è un reddito, avendola pagata sui mezzi di produzione). Fra le spese sono da considerare i costi del reimpianto degli allevamenti.

Gian Piero Del Monte

Dalla nostra redazione

TORINO — «Un anno quasi interamente perduto». Il giudizio dell'opposizione comunista a Palazzo civico è severo e documentato. Il rendiconto che la maggioranza di pentapartito presenta al termine del 1985, a un anno dalla sua costituzione, di quella sua costituzione, di quelli che, come si usa dire, parlano da sé. E si tratta, purtroppo per la città, di un bilancio tutt'altro che incoraggiante, con primati solo negativi. Nel consueto incontro di fine anno con i cronisti, il presidente del gruppo consiliare del Pci on. Diego Novelli, il capogruppo Domenico Carpanini, i consiglieri Fiorenzo Alfieri, Sante Bajardi e Marcello Vindigni si sono richiamati a fatti e dati precisi. Innanzitutto il quadro complessivo della situazione in cui è chiamata a operare l'amministrazione di una delle maggiori aree industriali del paese. In Italia e in Europa i processi di trasformazione dell'apparato produttivo e l'accentuarsi del fenomeno della disoccupazione procedono di pari passo senza lasciar intravedere un'inversione di tendenza. Riferendo a una commissione della Cee, Umberto Agnelli ha anticipato che per

«Nessun piano, poche idee, il pentapartito ha fatto perdere un anno a Torino»

In una conferenza stampa con Novelli severo giudizio del Pci Niente case, progetti bloccati, previsioni nere per l'occupazione

L'87 la Fiat prevede una produzione di un milione 400 mila vetture impiegando non più di centomila lavoratori. Come dire che i posti di lavoro nella maggiore azienda dell'auto si ridurranno ancora di quasi ventimila unità. Bastano cifre come questa a dare un'idea della dimensione e della complessità dei problemi che stanno di fronte alla società europea. «Per noi, la cultura dello sviluppo — ha detto Novelli — non può porsi in contrapposizione alla cultura di una solidarietà che non significa assistenza, ma capacità e volontà di impostare programmi di crescita che comportino

l'equilibrio delle risorse, del lavoro, della ricchezza». E in questo sforzo, ogni ente pubblico, ogni autorità politica ha la sua parte da compiere. Ma parlare di progettualità e di capacità di iniziativa in riferimento alla giunta di pentapartito è un po' come parlare di corda in casa dell'impiccato. Da un anno Torino è governata senza un programma, senza un disegno strategico. Di rinvio in rinvio — da ottobre a novembre, da novembre a dicembre, da dicembre a gennaio — sembra finalmente che l'amministrazione comunale farà conoscere il suo programma verso la metà del mese prossimo. Carpani-

ni non ha mancato di evidenziare il significato politico di questo ritardo: «Quello che appare ormai chiaro, e che era già emerso nei comportamenti concreti di questi mesi, è che il pentapartito non ha un vero progetto per Torino, un programma costruito su idee-forza all'altezza della sfida in cui la città è chiamata a cimentarsi». Si procede all'insegna del giorno per giorno, mentre le tensioni e i contrasti affiorano tra i cinque partners nonostante non abbia ancora affrontato questioni di rilievo. Dopo tante parole vanamente spese sulla Torino del Duemila, la nuda verità delle cifre rivela allarmanti livelli di

inefficienza. Quello che muore è stato il primo anno in cui il Comune del capoluogo subalpino non ha risanato neppure un alloggio, né acquistato un alloggio da risanare. Per la casa sono stati spesi solo 600 milioni di fondi comunali contro i 32 miliardi dell'82 e i 24 miliardi dello scorso anno. Il «rilancio» dell'edilizia privata era stato il «leit motiv» della campagna elettorale del pentapartito. Ebbene, nel primo semestre di quest'anno le concessioni rilasciate sono appena 155 contro le 700 dello stesso periodo dell'84. Annullato il piano dei trasporti del monocolore comunista, la nuova giunta ha bloccato i progetti della prima linea della metropolitana leggera, congelando investimenti e possibilità occupazionali. Nella collaborazione del Comune con la magistratura per la lotta a "evasione fiscale, in cui Torino si era posta all'avanguardia, c'è stato un drastico ridimensionamento. I rapporti con l'Università e i contrasti affiorano tra i cinque partners nonostante non abbia ancora affrontato questioni di rilievo. Dopo tante parole vanamente spese sulla Torino del Duemila, la nuda verità delle cifre rivela allarmanti livelli di

Pier Giorgio Betti